

## NON CI POSSO CREDERE / 6!

È la fine dell'ottobre missionario! Con l'aria che tira: profughi, rifugiati, richiedenti asilo politico. Il tutto si aggiunge all'emergenza migranti che da tempo ci assilla e alla quale non riusciamo a rassegnarci: ci rubano il lavoro e inquinano la nostra cultura.

Come si fa a parlare di missioni? Com'è possibile sostenere di aiutare i poveri dei "paesi in via di sviluppo" che li abbiamo già tra i piedi? E questa Chiesa che aiuta i "neri" e si dimentica degli autoctoni? Aiutiamoli a casa loro: tuonano i soloni delle cause perse immersi in un populismo che fa persino schifo.

Papa Francesco, che non ha la preoccupazione degli indici di gradimento, ci ricorda il dovere dell'accoglienza, non risparmia richiami alla fraternità, si permette persino di indicare strade di solidarietà spicciola che hanno a che fare con la porta di casa e il borsellino di privati e pubblico. Intanto a lui la sicurezza non manca, vive in un mondo ovattato, pensano i Soloni di prima.

Potremmo anche raccogliere il delirio degli estremisti di qualsiasi fronte che, con la stessa veemenza e impassibilità, sostengono posizioni diverse alla fine coincidenti: l'altro è come dico io e basta, senza lasciargli la possibilità di interloquire.

**Rieducarsi all'ottobre missionario è allora più che mai urgente e indispensabile.**

Lo facciamo da credenti che appartengono a una comunità che, anche se qualche volta sembra non avere volto e consistenza, chiamiamo Chiesa.

"La Chiesa esiste per evangelizzare": Paolo VI ne era tanto convinto da scrivere di getto un capolavoro di ecclesiologia come l'Evangelii Nuntiandi. La freschezza di quel pensiero ha visto intensificarsi sempre di più l'impegno missionario con il coinvolgimento immediato degli istituti religiosi e delle chiese locali nell'invio di persone, realizzazione di opere, campagne di sensibilizzazione. E continua a fiorire la vocazione missionaria dei laici.

L'urgenza della riflessione, che Paolo VI ci indica, conduce a prendere seriamente in considerazione quella dimensione di missionarietà che abita ogni esperienza di fede.

Annuncio e segno sono incarnazione di ogni chiamata alla missione. Sono lo spazio di un ottobre missionario capace d'interloquire anche oggi con ciascuno, le comunità cristiane e il territorio.

*Annuncio?*

C'è un messaggio. Un suono che diventa provocatorio. Una Parola che avvolge la vita. E, alla fine, una vocazione. Facciamo spesso fatica a disegnare il credente e, ancora di più, a evitare che i suoi tratti perdano di consistenza nel logorio del tempo. La tentazione degli sconti e il pericolo dell'accomodamento è sempre in agguato.

L'annuncio rigenera l'esperienza della testimonianza. È consegna "di generazione in generazione", è futuro nell'adesione concreta al presente. Non sono parole campate per aria, pie esortazioni moralistiche, ma c'è di mezzo la vita, la coniugazione della vita con le esigenze del Vangelo, lo sforzo di dare volto alla santità. Ti misurano in casa, al lavoro, nel tempo libero, in chiesa. E' il racconto del cuore, l'azione delle mani, la terra calpestata dai piedi.

Se è vero che la missione ci appartiene per esprimere il dinamismo della fede è altrettanto vero che apparteniamo alla missione per essere il "Dio con noi" sempre.

Chi si chiama fuori da questo vortice esistenziale corre il rischio di rimanere sterile, di lasciarsi prendere da un egoismo spietato, succube di devozionalismi e pronto, come non mai, a rinunciare allo spirito di profezia. La parola del credente si fa carne nel tempo del quotidiano e diventa segno.

*Appunto, che segno?*

Segno profetico! Siamo tutti un po' stanchi dei luoghi comuni, di quelli che hanno il braccino corto o non vedono di là del proprio naso, di quella fede che si misura sull'interesse, di quell'appartenere alla comunità e magari vivere un servizio, finché ho voglia e comando io. Terribili queste degenerazioni in nome della fede. Il segno è profetico quando incide sul presente e proietta nel futuro. Una potenzialità immensa quella che fascia le ferite e dichiara immorale ogni forma di violenza, s'impegna nell'istruzione e accusa ogni

impedimento di pensiero, lotta contro la povertà e denuncia le strutture di peccato. Una potenzialità rivoluzionaria. Un futuro che possiede già casa negli occhi del presente.

Il mondo missionario si agita da sempre nello spazio tra l'annuncio e il segno. La fatica di mantenere l'equilibrio e di lasciare sempre aperti gli orizzonti impegna anche l'animazione missionaria delle parrocchie e di ciascuno.

È un invito a vivere la missione.

Ecco perché un tempo di ampio respiro!

Ottobre è il mese della missione.

L'annuncio riguarda tutti. E la pastorale missionaria ce lo ricorda. Ci sono comunità afone, incapaci di dire la Parola; comunità sorde, incapaci di entrare in contatto con la Parola; comunità asettiche, incapaci di scelte significative; comunità sterili, incapaci di trasmettere passione per la fede e la vita. Una scossa missionaria non può che fare bene.

La comunità è fatta di persone. La missione è nel cuore di ciascuna di esse. Che sia prete o laico, abbia responsabilità in parrocchia o professionalità di qualsiasi genere, sia giovane brillante o vecchio saggio, nel battesimo ciascuno ha ricevuto il dono: discepolo missionario.

L'intreccio tra la fede e la vita diventa un racconto contagioso. Diventa una testimonianza.

Di questo hanno bisogno le nostre comunità. Hanno bisogno di qualcuno che racconti la storia della sua fede, le lacrime e tradimenti, conquiste e gioie. La famiglia che accoglie il disabile, la nonna che si prende cura del nipotino, la maestra che è a servizio dell'istruzione, il muratore che costruisce la casa e il fruttivendolo che la mattina presto va al mercato per i suoi clienti. E via via tutti gli altri: quelli che hanno responsabilità politica, sociale, ecclesiale; quelli che spaziano nel volontariato e nello sport; quelli che hanno a che fare con il commercio e con l'industria.

Nel cuore dell'ottobre la domenica della Giornata Missionaria Mondiale è come un fulmine a ciel sereno perché cresca la cattolicità di ogni cuore, l'incontro tra fratelli nella fede, la condivisione per il bene del mondo. È un impegno di responsabilità. È consegna del presente al futuro.

Allora il segno impegna tutti, ma proprio tutti.

Sarà una preghiera condivisa, un cesto che raccoglie le offerte, una stretta di mano calorosa, di fatto la cancellazione di ogni barriera.

"Sogno una Chiesa missionaria..." scrive papa Francesco. Una Chiesa che sappia far emergere questi segni di misericordia e vita che la creazione custodisce da sempre di cui l'umanità è chiamata a prendersi cura.

L'ottobre missionario più che una tradizione, o uno spazio per parlare delle Chiese povere e dei poveri nella Chiesa, è una responsabilità.

Chi vuole una fede innocua ha paura del mese di ottobre, di quel missionario che ha il coraggio di vuotare il sacco della sua esperienza, di quel giovane che fa dell'alternativa un servizio, di quel veterano del gruppo missionario così testardo da ripresentarsi con il rosario tra le mani e il cesto delle offerte.

La missione vive di questa responsabilità e ringraziamo il Signore che c'è qualcuno, nella baraccola delle nostre parrocchie, tra i mastri dell'economia e le scartoffie della burocrazia, che ci ricorda di tornare al Vangelo.

Chi arriva sulle nostre coste, chi cerca scampo dall'esperienza della violenza, anche chi fa carte false, imbrogliando il nostro buon cuore, trovi sulla riva una pagina di Vangelo fatta carne.

Di certo il Signore era già lì!

E sia buona notte!

*d. Giambattista, parroco*